

MIRACOLO A MILANO



Letizia Moratti (72 anni), è vicepresidente e assessora al Welfare della **Regione Lombardia**. È stata presidente Rai, ministra dell'Istruzione e sindaca di Milano. Nella pagina seguente, da giovane a **San Patrignano** con Vincenzo Muccioli

PROMUOVE L'ARTE AFRO E LE BATTAGLIE LGBT, È CONTRO IL BLOCCO NAVALE DI MELONI, ADORA DRAGHI, PUNTA A PRENDERE IL POSTO DEL LEGHISTA FONTANA E NON È DETTO CHE LA SETTIMANA PROSSIMA VOTERÀ CENTRODESTRA. ANZI. INTERVISTA ALLA VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE LOMBARDIA **LETIZIA MORATTI**



di **Francesco Manacorda**

MILANO. Ingresso, guardiola, commesso, pass, metal detector, vigilante, altro commesso, ascensore, ufficio al trentaduesimo piano. Un corpo volume attende l'intervistatore: «Mi faceva piacere darle il catalogo della collezione del Progetto Genesi su arte

e diritti umani. Ho cominciato qualche anno fa la collezione con l'opera multimediale dell'artista iraniana Morteza Ahmadvand che rappresenta i simboli delle tre religioni monoteiste». Segue lungo elenco: «C'è l'artista sudafricana Zanele Muholi, che si batte per i diritti delle donne lesbiche in Africa, il ghanese Ibrahim Mahana che ha raccolto i tatuaggi fatti alle donne del suo Paese per identificarle se dovessero morire nel loro percorso di migrazione, l'americano Azikiwe Mohammed che espone come se fossero gioielli le targhette con i nomi degli afroamericani uccisi nel 2016 dalla polizia...».

Dottoressa Moratti, ma che ci fa con una collezione d'arte così "di sinistra" l'assessora e vicepresidente di una giunta di centro-destra?

«Non la definirei una collezione orientata politicamente, ma ispirata all'attenzione ai diritti, al rispetto delle culture e dell'ambiente. È un invito a riflettere al di là delle appartenenze culturali e politiche».

E la risposta è già un mezzo programma elettorale perché, da preziosa figura arruolata meno di due anni fa dalla giunta di Attilio Fontana – avvocato, varesotto e fedelissimo di Salvini, non necessariamente in quest'ordine – per affrontare l'emergenza Covid che stava piegando la Lombardia e i suoi governanti, Moratti si è trasformata adesso in una spina nel fianco della maggioranza che l'ha voluta a bordo. È decisissima ad essere lei – come da promesse ricevette all'epoca – e non di nuovo Fontana, la prossima presidente della Regione. Più che un *Miracolo a Milano* un *Pasticciaccio brutto* al Palazzo Lombardia. Un pasticciaccio dal quale l'assessora lombarda al Welfare, già presidente della Rai, già ministra della Pubblica Istruzione e dell'Università, già sindaca di Milano – sempre nella costellazione ruotante attorno a Silvio Berlusconi – vuole uscire vincitrice, anche grazie «a quegli ambienti, dall'imprenditoria al



APP VIA GETTY IMAGES

«I DIRITTI, IL RISPETTO DELLE CULTURE E DELL'AMBIENTE VANNO OLTRE LE APPARTENENZE POLITICHE...»

Terzo settore, che mi hanno spinto a dare la mia disponibilità e che penso di poter rappresentare».

Ecco dunque una Letizia Moratti che ci tiene a mostrarsi assai diversa

da come è stata finora dipinta e che, pur dichiarando la sua fedeltà al centrodestra, punta sul suo profilo istituzionale e su posizioni moderate. A cominciare da alcuni temi assai cari ai suoi (ex?) alleati.

Arte e diritti umani, ma anche una spinta all'imprenditoria nel Sud del mondo...

«Con il progetto Genesi abbiamo creato una fondazione che si chiama E4Impact, alla quale partecipano l'Università Cattolica e importanti aziende italiane, che ha sedi in sette Paesi africani e fa corsi in diciotto Paesi, con l'obiettivo di aiutare i giovani a conseguire dei dottorati di ricerca con doppio riconoscimento e ad avviare attività imprenditoriali ad alto impatto sociale. È una piccola cosa, ma in questi anni in Africa abbiamo comunque formato più di tremila imprenditori, con oltre diecimila dipendenti. E favoriamo gli scambi con le imprese italiane».

In tempi in cui si parla di blocchi navali per fermare l'immigrazione?

«Intanto incoraggiare l'imprenditoria in Africa è anche un modo per consentire agli abitanti di quei Paesi di vivere dignitosamente. Ma più in generale, anche se la politica europea sull'immigrazione non funziona, non credo che una contrapposizione frontale di interessi nazionali rispetto ad altri interessi nazionali possa





GETTY IMAGES

portare risultati. Il tema dell'immigrazione e della necessaria integrazione va visto in un contesto di cambiamento. In Occidente stiamo vivendo una crisi di natalità drammatica e allo stesso tempo tante imprese si lamentano di non trovare manodopera qualificata. E poi c'è un tema come l'emergenza climatica, che porta ampie zone dell'Africa subsahariana alla desertificazione e sta creando una nuova categoria di rifugiati. Sono fenomeni che vanno governati o rischiano di esplodere».

Voterà per il centrodestra a queste elezioni?

«Temo di avere un ruolo che comporta una certa visibilità e dunque non mi pare il caso di esprimermi pubblicamente su chi voterò».

È una risposta che non ci si aspetta dall'assessora di una giunta fatta da Lega e Fratelli d'Italia...

«Io mi considero una figura tecnica, non ho messo nessuna maglia con un simbolo. Il presidente Fontana mi ha chiesto di lavorare in un momento delicato e io ho assunto l'impegno che mi era stato richiesto. E le assicuro che è stato ed è un impegno non solo faticoso, ma anche doloroso, con scelte da fare mentre le persone morivano a centinaia ogni giorno. Oggi l'impegno va verso il recupero delle liste di attesa ed il potenziamento della sanità territoriale. Questioni di equità sociale».

Una "figura tecnica" significa che guarda al terzo polo? Carlo Calenda non fa mistero di apprezzarla.

«Qui non si tratta di terzo polo o meno, ma di una politica più inclusiva e meno polarizzata, di un modo diverso di affrontare i problemi, dando risposte concrete a domande concrete delle famiglie e delle imprese».

E quali sono questi aspetti concreti in cui lei potrebbe fare meglio di chi è ora alla presidenza della Lombardia?

«C'è bisogno di maggiori investimenti nella sanità e nel capitale umano; bisogna pensare a come far crescere le imprese e i posti di lavoro e allo stesso modo attuare una crescita sostenibile; c'è un tema ambientale da rivedere».

GETTY IMAGES

Aggiorni un nuovo governo. Se la chiamassero per un posto da ministro?

«Assolutamente no. È un lavoro che ho già fatto, scegliendo quale incarico ricoprire perché in quel ruolo pensavo di poter dare un contributo specifico. E in generale, quando ho assunto un impegno, ho sempre pensato di farlo perché vedevo lo spazio per applicare le mie competenze. Adesso penso di poter dare un contributo maggiore in Lombardia che non in altri ruoli».

Lo sa che cosa dicono i suoi avversari di lei? Che la sua autocandidatura alla presidenza della Regione è un solo un puntiglio, per molti versi incomprensibile.

«Non mi sono autocandidata, ho dato la mia disponibilità in modo chiaro e leale. E poi chi sarebbero i miei avversari?».

Beh, molti sono in questo palazzo, ad esempio tra i leghisti in giunta...

«Ma io non considero la Lega un avversario, e trovo che la conflittualità in generale non serva. Lavoro benissimo con tutti: da assessore al Welfare della Lombardia ho collaborato e collaboro in modo molto fattivo con tutti i colleghi di giunta e delle altre regioni, di qualsiasi schieramento politico, e con il ministro della Salute Roberto Speranza».

Chi la ispira oggi nella politica?

«Se dovessi pensare a una figura direi Mario Draghi. Avevamo un presidente del Consiglio che avrebbe potuto giocare un ruolo importante

«IN OCCIDENTE VIVIAMO UNA CRISI DI NATALITÀ DRAMMATICA. E LE IMPRESE NON TROVANO MANODOPERA»

Lei guarda a Draghi, affidato dalla sua stessa maggioranza, e si propone a sua volta come figura istituzionale. Ma non pensa che il fatto di essere parte delle detestate élite condizioni molto le sue

possibilità di successo elettorale?

«È possibile, ma non credo che se una persona ha un'idea si debba fermare di fronte ad eventuali ostacoli. E poi, scusi, non mi pare proprio di essere una che nella vita è stata con le mani in mano. Dal '79 non ho fatto nemmeno più le vacanze, passate tutte a San Patrignano. Mi pongo come qualcuno che, al di là degli schieramenti, cerca di ascoltare e trovare soluzioni per risolvere problemi. E sono convinta che questo possa attirare anche una parte dell'elettorato che oggi non trova risposte nell'offerta politica e non va a votare».

San Patrignano. Lei e suo marito Gian Marco avete sostenuto Vincenzo Muccioli fin dagli inizi. Dopo la docuserie Netflix dello scorso anno quella figura appare più controversa, ma il suo sostegno alla comunità non è cambiato.

«E perché avrebbe dovuto cambiare? Sono a San Patrignano appena poso e vedo che della comunità c'è bisogno perché alle dipendenze da eroina se ne sono sostituite altre: alcol, gioco d'azzardo, cocaina. In quanto a San

Patrignano, penso che Netflix abbia perso un'occasione. Quella serie recitava "luci ed ombre", ma di luci non mi pare che ne abbiano volute vedere. Certo, ognuno fa i suoi errori, ma ci si è concentrati solo su

quelli, senza considerare che da là sono passati 26 mila ragazze e ragazzi che in più del 70 per cento dei casi non sono ricaduti nella droga».

Francesco Manacorda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IO UNA DELLE ÉLITE? MA SE È DAL 1979 CHE PASSO LE MIE VACANZE NELLA COMUNITÀ DI SAN PATRIGNANO...»

